



MARCO BUSCA
Vescovo di Mantova

Intervento del vescovo Marco all'Assemblea diocesana dei Gruppi di preghiera

Chiesa cattedrale, 23 novembre 2019

Lo Spirito Santo rinnova negli sposi il dono dell'amore

La preghiera è il linguaggio dei figli che possono accostarsi con piena fiducia al trono della grazia e dire: "Padre" (cfr. Eb 4,16; Lc 11,1-2) e chi grida in loro l'"Abba, Padre" è lo Spirito del Figlio (cfr. Rm 8,15; Gal 4,6). Per questo possiamo dire che la preghiera esprime l'uomo spirituale che si lascia guidare dallo Spirito e dallo Spirito raccoglie un frutto di vita eterna (cfr. Gal 6,8).

Quest'oggi la nostra assemblea vuol essere un'epiclesi dello Spirito sulla nostra Chiesa diocesana; in modo particolare vogliamo chiedere che lo Spirito rinnovi quella "Pentecoste coniugale" celebrata nel matrimonio, che consiste nell'effusione del dono d'amore e che costituisce la coppia come "piccola Chiesa e sacramento dell'amore di Dio" (*preghiera eucaristica nella Messa degli sposi*).

La nostra attenzione si concentra su un duplice aspetto: l'uno riguarda il fatto che, nella tradizione spirituale della Chiesa, il dono e l'opera dello Spirito siano frequentemente espressi con immagini di tipo sponsale. L'altro il dato reale che, a sua volta, il dono d'amore che gli sposi si scambiano e il loro reciproco donarsi hanno per autore lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo in quanto "dono" e "donarsi" della Santa Trinità

Possiamo affermare, con linguaggio umano, che il nome proprio dello Spirito è "Dono". Lo conferma la pagina sacra della Parola di Dio. Ricordiamo le parole di Gesù dette alla donna samaritana al pozzo di Giacobbe: "Se tu conoscessi *il dono di Dio*" (Gv 4,10). Il Maestro allude al dono dell'acqua viva, in un contesto che ne fa il simbolo dello Spirito Santo, "che zampilla per la vita eterna" (cfr. Gv 4,14).

Sempre l'evangelista Giovanni parla della relazione del discepolo con il Padre come di un "rimanere" di uno nell'altro, reso possibile grazie al dono dello Spirito: "In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto *dono del suo Spirito*" (1Gv 4,13). Anche la preghiera liturgica attesta che lo Spirito è "dono di Dio altissimo" (secondo l'appellativo con cui è designato nella Sequenza del *Veni*

creator); infatti “ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre” (Gc 1,17).

Grandi teologi - come Agostino, Bernardo, Guglielmo di Sant Thierry, Rabano Mauro - hanno contemplato nello Spirito *il dono d’amore* del Padre e del Figlio. Lo Spirito è *il Dono e il Donatore*. Lo Spirito è Dono del Padre che comunica al Figlio il suo amore paterno versando su di Lui lo Spirito ed è Donatore perché il Figlio esprime il suo amore filiale al Padre restituendogli lo Spirito. Crediamo, dunque, che lo Spirito, in quanto “ineffabile comunione del Padre e del Figlio”, prima di essere il dono che Dio fa agli uomini, è il Dono per eccellenza nell’intimo scambio di amore e di vita che è la comunione della Santissima Trinità. Con le parole di Riccardo da San Vittore, diciamo che lo Spirito è il “*Condiletto*”, colui che è amato da entrambi.

Entrando più profondamente, per quanto ci è possibile, nelle relazioni d’amore della Trinità, contempliamo il mistero dello Spirito che non solo è il “*donato*”, in senso passivo, ma anche attivamente il “*donarsi*” reciproco delle Persone divine, come un dinamismo unitivo, una circolarità di amore che permane anche quando il Figlio, fatto uomo, ama il Padre nella carne umana. Il vincolo amoroso dello Spirito non viene meno e continua a suscitare in Gesù il desiderio di offrirsi, secondo la volontà del Padre, per la salvezza degli uomini, sino all’offerta suprema sulla croce: egli “mosso da uno Spirito eterno, offrì sé stesso senza macchia a Dio” (Eb 9,14).

Il “dono” e al contempo “il donarsi” dello Spirito nella vita intima della Santa Trinità con l’Incarnazione si espande anche nei rapporti che il Padre, per mezzo del Figlio, nello Spirito intrattiene con gli uomini. Lo dice san Paolo: “L’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato” (Rm 5,5). Lo Spirito non è un dono qualsiasi, un dono fra i tanti che l’onnipotenza di Dio ci può regalare. Lo Spirito è *il Dono dell’Amore* che implica l’amore ricevuto, ma anche la possibilità di riamare Dio: una volta *amati* da Dio diventiamo anche *amanti* di Dio (cfr. Agostino, *Lo Spirito e la lettera*, 32,56).

E il dono ricevuto dallo Spirito può essere comunicato ad altri. Un altro grande padre della Chiesa, Basilio di Cesarea, scrive che “come i corpi limpidi e trasparenti allorché un raggio li colpisce diventano anch’essi scintillanti e riflettono da sé stessi un altro splendore, così le anime che portano lo Spirito, illuminate dallo Spirito, diventano esse stesse spirituali e riversano la grazia sugli altri” (*Sullo Spirito Santo*, IX, 23).

Potrebbero sembrarci cose astratte che poco hanno a che vedere con le cose concrete di cui siamo impastati come uomini e donne, ma ricordiamoci di quando abbiamo celebrato il sacramento della Cresima e ci è stato detto: “Ricevi il sigillo dello Spirito Santo che ti è dato in dono”. Lo Spirito comunica agli uomini *non solo il dono di Dio ma anche la capacità di donarci*. Infatti, questa dinamica dell’amore che è “traboccante” raggiunge e trasforma anche i nostri rapporti umani che diventano fraterni, sponsali, amicali proprio grazie al dono dello Spirito Santo. Alle persone che ci sono care accordiamo tante attenzioni, doni, aiuti, ma il primo dono che assicuriamo a chi amiamo è *l’amore stesso*. L’amore costituisce *il dono primario*

che contiene in sé tutti gli altri doni che offriamo al nostro prossimo. Per un cristiano amare una persona con l'amore di Dio significa comunicargli il dono dell'amore, che è lo Spirito Santo.

Lo Spirito Santo: Amore Sponsale nella Trinità

La tradizione cristiana annovera una serie di santi e mistici che per far luce sulla Persona dello Spirito Santo si sono rifatti ai simboli sponsali del *bacio e dell'amplesso*. A parere di sant'Ambrogio, nel bacio c'è più che il semplice contatto delle labbra dei due amanti; il bacio esprime il loro desiderio di comunicarsi ciò che possiedono di più intimo, cioè il proprio respiro, che infondono l'uno nell'altro. Se il bacio allude al soffio di entrambi, san Bernardo ne vede un'immagine appropriata ad esprimere la relazione trinitaria: "Cos'è lo Spirito Santo, se non il bacio che si scambiano tra loro il Padre e il Figlio?".

L'altro simbolo sponsale è *l'amplesso divino*. Ascoltiamo ancora le parole di un autore medievale Aelredo di Rievaulx, il quale dice: "Questa mutua dilezione, amore soavissimo, amplesso felice, amore beatificante, per il quale il Padre trova il suo riposo nel Figlio e il Figlio nel Padre... tutto questo noi diciamo essere il dolce, soave, giocondo e Santo Spirito". L'autore pone l'accento soprattutto sul nesso tra il dono e il frutto che consiste nel *godimento* comune del dono. Ciò che viene detto a proposito dell'*amplesso* divino – che esso è felicità, amore, riposo, pace, soavità, appagamento pieno, fusione perfetta nell'unità – è il frutto a cui aspirano gli sposi quando si donano l'un l'altro animati da un puro amore.

È evidente che la sessualità, pur essendo una realtà voluta e benedetta dal Creatore, è esposta all'ambiguità. Procurando la piacevolezza sensibile più forte si espone alla tentazione della passionalità (l'istinto a possedere l'altro come oggetto di piacere per sé) che è nemica di ogni donazione. Per questo, nell'antichità – soprattutto per reagire al lassismo morale dei pagani in materia sessuale – alcuni padri della Chiesa assunsero posizioni rigoriste mossi da un pessimismo nei confronti del sesso (la concupiscenza stessa era peccato) che faceva considerare "inconciliabili" una vita matrimoniale e una vita di preghiera. Citazioni patristiche fatte risalire al giudizio autorevole di Origene e di Girolamo affermavano che era impensabile che lo Spirito Santo fosse presente nell'anima degli sposi almeno per la durata del rapporto coniugale¹.

La vocazione del corpo umano all'amore sponsale

San Giovanni Paolo II, in una catechesi del mercoledì, dice: "Il corpo umano, con il suo sesso, e la sua mascolinità e femminilità, è *non soltanto sorgente di fecondità e di procreazione*, come in tutto l'ordine naturale, ma *racchiude fin dal principio l'attributo sponsale*, cioè di esprimere l'amore: quell'amore appunto nel quale

¹ "Il matrimonio legittimo è certo esente da peccato e tuttavia non si darà presenza di Spirito Santo durante il periodo in cui si compiono rapporti sessuali tra coniugi, quand'anche chi accondiscende al compito della generazione potesse sembrare un profeta" (ORIGENE, *In Numeros Hom.* VI,3,7).

l'uomo-persona diventa dono e, mediante questo dono, attua il senso stesso del suo essere ed esistere" (Udienza generale 16 gennaio 1980).

Il fare dono del proprio corpo nel linguaggio biblico è fare dono di *tutta la persona* al coniuge. Essendo *il sacramento del dono*, il matrimonio è, per sua natura, *un sacramento aperto all'azione dello Spirito Santo*. Lo Spirito è presente in modo tutto speciale *nell'atto coniugale*, che costituisce il momento più forte della donazione degli sposi l'uno all'altro.

E se è vero, come detto, che gli autori spirituali sono partiti dalla metafora del bacio e dell'abbraccio per parlare dello Spirito Santo in quanto dono di Dio, è vero anche il contrario: per mettere in luce il significato profondo dell'amore sponsale umano i cristiani partono dallo Spirito Santo come dono.

Lo Spirito Santo: sorgente del dono d'amore e del donarsi degli sposi

Per la grande maggioranza dei cristiani, l'esperienza dello Spirito si concretizza nella vocazione particolare del matrimonio. Un uomo e una donna diventano "sposi" perché promettono di donarsi reciprocamente con tutto se stessi e per tutta la vita. Le coppie cristiane credono che in questo spazio del dono e del donarsi vi è un'opera speciale dello Spirito Santo:

Il Signore crocifisso e risorto, dopo aver inserito i credenti nel corpo ecclesiale con il Battesimo, *li santifica anche come coppia*; comunica agli sposi lo Spirito Santo per renderli capaci di amarsi l'un l'altro *con amore di donazione* che sia un riflesso del suo sacrificio pasquale e della comunione trinitaria².

Lo Spirito non è presente e attivo solo all'inizio della vita comune, con quella particolare effusione dell'amore che consacra i due facendone una carne sola durante la celebrazione del matrimonio. Lo Spirito continua a penetrare e santificare ogni istante e ogni gesto di donazione degli sposi. Lo ricorda papa Francesco nell'esortazione apostolica *Amoris Laetitia*:

In realtà, tutta la vita in comune degli sposi, tutta la rete delle relazioni che tesseranno tra loro, con i loro figli e con il mondo, sarà impregnata e irrobustita dalla grazia del sacramento che sgorga dal mistero dell'Incarnazione e della Pasqua, in cui Dio ha espresso tutto il suo amore per l'umanità e si è unito intimamente ad essa. Non saranno mai soli con le loro forze ad affrontare le sfide che si presentano. Essi sono chiamati a rispondere *al dono di Dio* con il loro impegno, la loro creatività, la loro resistenza e lotta quotidiana, ma potranno sempre *invocare lo Spirito Santo* che ha consacrato la loro unione, perché la grazia ricevuta si manifesti nuovamente in ogni nuova situazione (n. 74).

In virtù dell'opera santificatrice dello Spirito Santo, il dono e il donarsi inscritti nell'amore coniugale diventano la prima forma di *esercizio della carità*; mentre quando manca la carità, la relazione sessuale, anche nel matrimonio, non è più una forma di amore, ma può diventare solamente sfruttamento e violenza. Nella dinamica della carità, intimità fisica e pudore non si escludono, anzi si esigono a vicenda.

² CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Rito del Matrimonio*, Libreria Editrice Vaticana 2004, 10-11.

L'aspetto che può impressionarci di più non è tanto la bontà etica dell'eros se unito e animato all'agape, ma il fatto che l'eros è riferito al mistero divino: «In definitiva, l'eros dell'uomo non potrebbe parlarci dell'amore divino, se già non lo portasse inscritto nella propria intimità» (V. Melchiorre). Questo comporta che gli sposi diventino

*intimi di Dio grazie al potere sacramentale della loro stessa intimità*³.

Il dono del corpo degli sposi è una preghiera

Sono molte le voci dei testimoni che non solo hanno difeso la positività dell'eros, ma lo hanno anche avvicinato all'esperienza spirituale, in specie alla preghiera.

Un esempio significativo ci è offerto da Ruperto di Deutz (1073-1129) che vede nell'intimità dell'amore coniugale un'espressione della *preghiera* cioè della relazione con Dio. Illustrando quattro modi di pregare, dice che ve ne è uno, il terzo, che vien fatto a porte chiuse (cfr. Mt 6,6), senza che si oda alcuna voce e senza alcun moto delle labbra. Questo terzo modo è l'amore dei coniugi:

Il terzo modo di pregare bene si ritrova negli sposi che si amano vicendevolmente. Il loro stesso amore si identifica con questa preghiera, una preghiera che viene fatta a porte chiuse, nel gran segreto che la natura stessa esige, cosicché non solo non si oda alcuna voce, ma neppure vi sia alcun movimento delle labbra. Vi è una certa similitudine con quelle parole del salmista: 'Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente'. E quale esultanza si provi lo sa solo chi l'ha sperimentata. Quale e quanto sia il giovamento di questa preghiera, lo si può sentire col cuore più che esprimere con le parole⁴.

È curioso che siano proprio dei monaci, e perciò dei celibi, a ricordare al popolo cristiano la santità inerente alla intimità coniugale che non implica l'assenza dello Spirito, ma ben al contrario, la sua presenza e la sua operazione che santifica gli sposi in tutta la loro realtà umana, fatta di corpo e anima inscindibilmente legati in unità. Lo esprime con parole esplicite un altro monaco, *Uffing di Werden*, alla fine del X secolo:

Nel momento in cui sono due in una carne sola, c'è negli sposi una sola e identica operazione dello Spirito santo: mentre sono allacciati dai legami della loro unione esteriore, cioè sensibile, questa azione invisibile dello Spirito santo li infiamma di un più grande amore interiore per le realtà celesti.

Questo giudizio positivo sull'intimità sessuale degli sposi è recepito e confermato nel magistero ufficiale della Chiesa.

Questo amore (l'amore coniugale) è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio di quegli atti che sono propri del matrimonio; ne consegue che gli atti con i quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorabili e degni e,

³ Vedi il libro di C. ROCCHETTA, *La mistica dell'intimità nuziale*. Crescere nella grazia del sacramento, EDB, 2018.

⁴ RUPERTO DI DEUTZ, *De gloria et honore filii hominis super Mattheum*, CCCM 29.

compiuti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano e arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi (*Gaudium et Spes* n. 49).

Non esiste amore coniugale che non sia, nella sua esultanza, *slancio verso l'infinito* e che non voglia essere, nel suo slancio, totale, fedele, esclusivo e fecondo (san Paolo VI)⁵.

La preghiera di coppia

Per crescere sempre più nella loro intimità spirituale e nella familiarità con lo Spirito che santifica l'unione e il dono dei loro corpi, gli sposi possiedono anche una propria preghiera "carismatica", che è la preghiera di coppia.

Gli sposi pregano insieme a più livelli. Anzitutto con la *preghiera personale*, fatta da soli, ma sempre nella coscienza di essere due in uno. Un coniuge non deve imporre all'altro di pregare sempre insieme. Tantomeno deve opporsi quando s'accorge che nell'altro c'è una maggior sete di preghiera o un'esigenza diversa dalla sua per ritmi e per forme o ancora la ricerca altri spazi per la preghiera personale. Perché quando uno degli sposi prega l'altro è sempre presente e prega con lui. Già dicendo "Padre *nostro*", gli sposati includono il prossimo più prossimo che sono i familiari. Ciò vale anche nei casi dolorosi di chi subisce la separazione dal coniuge e rimane fedele al suo matrimonio, soprattutto in una comunione di preghiera offerta in vista del bene dell'altro, della sua salvezza, della rappacificazione dei cuori feriti.

C'è poi la *preghiera di coppia* propriamente detta. Gli sposi pregano insieme nella coscienza del particolare carisma dell'unità che hanno ricevuto nel sacramento del matrimonio. È un tipo di preghiera che conosce più espressioni. Il modo più semplice è quello di accordarsi sulle intenzioni comuni che la coppia rivolge al Signore; ad esempio, presentare un parente ammalato, chiedere il dono del consiglio per aiutare un figlio a fare una scelta oppure il dono della fortezza per superare una contrarietà. In questa maniera, facilmente praticabile, esercitano il loro sacerdozio coniugale. Questa preghiera è molto efficace, come ha assicurato Gesù stesso: «Se due di voi sulla terra si accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli» (Mt 18,19).

Una forma più completa di preghiera di coppia è quella degli sposi che si invitano l'un l'altro a pregare e uniscono le loro voci e i loro corpi nella preghiera. Proprio come Tobia che disse a Sara: «Sorella, alzati! Preghiamo e domandiamo al Signore che ci dia grazia e salvezza» (Tb 8,4).

Sebbene lo Spirito doni a tutti gli sposi la grazia della preghiera, è frequente il disagio, espresso anche da cristiani impegnati, nel praticare una qualche forma di preghiera di coppia. È molto più semplice la preghiera familiare, specie quando i figli sono piccoli e rappresentano uno stimolo efficace per i genitori. Non è da sottovalutare un certo "pudore spirituale", cioè un imbarazzo ad aprire al coniuge

⁵ Le citazioni si trovano nel libro di J. BASTAIRE, *Eros redento. Amore e ascesi*, Qiqiaion, Magnano 1991.

la propria intimità spirituale. Sebbene abbiano in comune tutte le cose della vita esteriore, quanto all'anima ciascuno si ritira in una forma di sfera privata e invalicabile. Così si finisce per condividere tutto (casa, cibo, beni, cultura...) tranne Dio, che è qualcosa di troppo intimo per poterne parlare insieme! E allora entrambi vanno a Messa, ma non insieme; recitano le preghiere, ma ciascuno per conto proprio.

Marito e moglie condividono i progetti nel campo del lavoro e le loro opinioni circa il modo di condurre la casa. Se vogliono che la loro creatività (professionale e domestica) sia un'opera dell'amore, è necessario che affondi le radici nella grazia dello Spirito. I loro colloqui sono l'ambito concreto della loro comunione, nella quale anche il Terzo è presente e si comunica proprio attraverso le parole, le idee, i giudizi che gli sposi si scambiano. Tutto si riconduce ad una perfetta e semplice armonia: anche una buona riuscita professionale e una saggia conduzione economica della famiglia dipendono dalla vita spirituale della coppia. Giovanni Crisostomo esortava le coppie ad avere familiarità con la Sacra Scrittura, proclamata in Chiesa e poi commentata a casa, come fonte di ispirazione anche nel prendere le decisioni della vita ordinaria:

Siano comuni le preghiere tra di voi. Insegna a tua moglie che nulla si deve temere delle cose della vita tranne soltanto l'offendere Dio. Se cercheremo le cose incorruttibili, sopravverranno anche quelle corruttibili. Dice infatti: "Cercate prima il regno di Dio e tutto ciò vi sarà dato in più". Se formeremo in tale modo noi stessi e attenderemo alle Scritture, impareremo la maggior parte delle cose [necessarie alla vita terrena] da esse e così potremo piacere a Dio e trascorrere virtuosamente tutta la vita presente e conseguire i beni promessi a quelli che lo amano. Ricerca le cose di Dio, e le cose umane seguiranno con estrema facilità. Amministriamo così le nostre case. Infatti anche la casa è una piccola chiesa.

Ravviviamo il dono dell'amore sponsale con una nuova effusione dello Spirito

È possibile immaginare i sacramenti come un istante di grazia circoscritto al luogo e all'ora in cui il rito è stato celebrato. È vero che quel momento liturgico rappresenta una condensazione di grazia del tutto speciale che è all'origine del costituirsi della coppia (è un *kairòs* della grazia); ma la liturgia nuziale rivolge a Dio (all'interno della *preghiera eucaristica*) la richiesta che "la grazia di questo giorno si estenda a tutta la vita degli sposi".

Uno dei frutti visibili del passaggio dello Spirito è il ravvivarsi di matrimoni morti o spenti. Il matrimonio, dice Paolo, è un carisma e, come tutti i carismi, si riaccende al contatto con la Fiamma da cui proviene. Dall'annuncio che lo Spirito Santo è dono di Dio scaturisce una speranza per le coppie cristiane. Il tempo, la povertà umana e soprattutto l'incapacità di amare pienamente per indifferenza, per insensibilità, per trascuratezza, per timidezza e vergogna, tendono spesso a ridurre i coniugi e i loro rapporti a ossa inaridite, a otri vecchi, a brocche che hanno esaurito il vino gustoso dell'amore. Lo Spirito Santo vuole ripetere in ogni coppia il miracolo delle nozze di Cana: trasformare l'acqua in vino. L'acqua della routine,

dell'appiattimento e della freddezza, nel vino inebriante della novità e della gioia. Anzi, lo Spirito stesso è il vino nuovo.

La cosa però più importante che lo Spirito Santo insegna agli sposi cristiani non è *come valorizzare* appieno il loro matrimonio, ma *come superarlo*. Il matrimonio è tra le realtà che passano con il passare della figura di questo mondo (cfr. 1 Cor 7,31). Sarebbe un grave errore fare del bene della sessualità e del matrimonio un assoluto. Se il matrimonio diventa il progetto di una felicità a due, i coniugi correranno il rischio di sovraccaricarlo di attese e di attribuire al partner la responsabilità della propria felicità. Il dono che gli sposi si fanno reciprocamente è di condurre la loro unione alla sorgente del Dono, di guardare insieme al Terzo Volto che appare tra i loro volti quale autore del loro incontro e anima del loro donarsi, e di scoprire lungo il cammino della loro vita un disegno d'amore progettato per loro dal Padre fin dal principio.